

**Trend/1** Si apre la Cop21, la Conferenza mondiale che riunisce 195 Stati per parlare della sorte del pianeta. Gli obiettivi realistici e le utopie

## Clima Sul piatto di Parigi 13.500 miliardi di investimenti

È la cifra che il settore energetico deve stanziare per fermare il «riscaldamento»

DI ELENA COMELLI

**L**a carte sono sul tavolo, ma non bastano ancora per vincere la posta. L'International Energy Agency si aspetta uno sforzo ulteriore dalla Cop21, la conferenza mondiale sul clima, che riunirà a fine mese 195 Paesi a Parigi nell'intento di concludere per la prima volta, dopo oltre vent'anni di mediazione da parte delle Nazioni Unite, un trattato vincolante e universale per fermare il riscaldamento globale entro la soglia critica dei 2 gradi centigradi in rispetto ai livelli preindustriali. Oltre 150 Paesi, equivalenti al 90% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra, hanno già presentato all'Onu i propri piani volontari di riduzione. Rispettare le promesse presentate richiederà al settore energetico investimenti nelle tecnologie pulite per 13.500 miliardi di dollari da qui al 2030. Questi sforzi — scrive l'Iea nel rapporto — faranno rallentare notevolmente la crescita delle emissioni del settore energetico, che genera i due terzi dei gas a effetto serra, ma non saranno ancora sufficienti a imprimere il cambiamento di rotta necessario per contenere l'aumento delle temperature entro i 2 gradi, li-

mite massimo fissato dai climatologi.

### Ultimatum

«L'industria energetica ha bisogno di un segnale chiaro dal summit di Parigi sul clima» ha dichiarato il direttore esecutivo dell'agenzia, Fatih Birol, presentando il rapporto a Parigi. «In mancanza di questo segnale, gli investimenti andranno nella direzione sbagliata, mantenendo infrastrutture energetiche insostenibili per decenni».

Continuando a bruciare idrocarburi al ritmo attuale, il riscaldamento globale sarebbe destinato a raggiungere i 3,5 gradi entro la fine del secolo, un livello incompatibile, secondo i climatologi, con la civiltà umana come la conosciamo oggi. Se i governi mondiali rispetteranno gli impegni sulle emissioni presi in vista della Cop21, invece, l'aumento a fine secolo sarà di 2,7 gradi rispetto al 1750. Non siamo ancora sotto i 2 gradi, ma s'intravede finalmente un percorso globale di controllo delle emissioni, grazie all'accelerazione imposta alle politiche energetiche.

Ora manca uno sforzo finale, su cui le diplomazie mondiali sono impegnate a fondo in quest'ultimo mese di negoziati, concentrati soprattutto sui 100 miliardi all'anno

di finanziamenti a progetti di decarbonizzazione che i Paesi industrializzati si sono impegnati a trasferire ai Paesi emergenti, a partire dal 2020. Gli obiettivi sul clima, ha spiegato Birol, sono «un cardine per lo sviluppo delle nuove tecnologie rinnovabili», cui sarà demandata la trasformazione necessaria a raggiungere livelli profondi di decarbonizzazione dell'economia nei decenni a venire.

### Piegare la linea

L'obiettivo, per Birol, è separare nettamente le due linee ascendenti che rappresentano la crescita economica del mondo e i consumi di idrocarburi. Dalla rivoluzione industriale fino all'altro ieri, le due linee si sono mosse all'unisono: per far crescere l'economia bisognava necessariamente bruciare più idrocarburi, aumentando l'effetto serra.

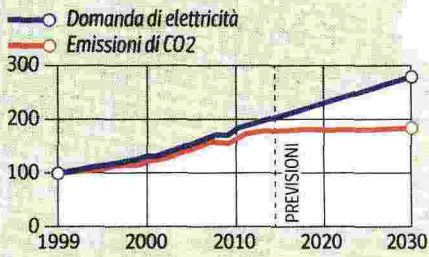
L'anno scorso, per la prima volta dall'invenzione della macchina a vapore, le due linee hanno cominciato a disaccoppiarsi, grazie alla crescita delle tecnologie pulite: l'economia globale ha continuato a crescere del 3% o poco più, mentre i consumi di idrocarburi sono rimasti piatti e di conseguenza anche le emissioni di gas a effetto serra. Ora la parola d'ordine è «piegare quella linea» in una curva discendente.

Uno sforzo non da poco, considerate le esigenze energetiche crescenti dei Paesi emergenti, dove la popolazione aumenterà di altri 2 miliardi di individui da qui a fine secolo.

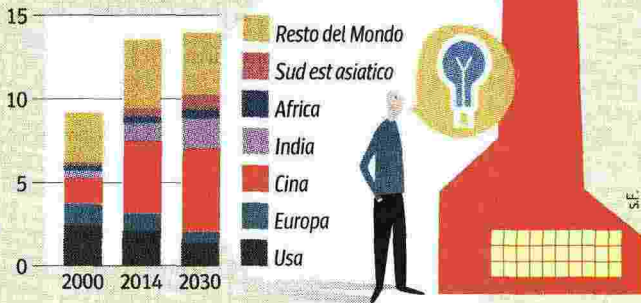
L'agenzia ha già proposto un percorso coordinato di investimenti nelle fonti pulite e nell'efficienza energetica, che consentirebbe di arrivare a un picco delle emissioni globali nel 2020, per poi farle declinare decisamente, stimando attorno ai mille miliardi di dollari il fabbisogno annuale da investire in più rispetto ad oggi nell'energia verde. La Cina, ad esempio, include nel suo piano la realizzazione da qui al 2030 di una quantità di impianti energetici non fossili equivalente a tutto il parco americano di generazione elettrica, puntando sia sulle rinnovabili che sul nucleare. Pechino si è impegnata con l'Onu a raggiungere il picco delle emissioni nel 2030 e la rapidità dei cambiamenti già in atto, segnalati dal taglio del 6% dei consumi di carbone nella generazione elettrica negli ultimi 12 mesi, consentirà probabilmente di anticipare la riduzione delle emissioni cinesi al 2025 o addirittura al 2020. «Ma c'è ancora spazio per alzare l'asticella di queste ambizioni» esorta la Iea: un nuovo programma Apollo, non più per andare sulla luna, ma per contenere il riscaldamento globale entro i 2 gradi.

## INVERSIONE DI ROTTA

La crescita della domanda globale di elettricità non si accompagna con un aumento delle emissioni di CO2. Indice 1999 = 100



Emissioni di CO2 per area. Dati in miliardi di tonnellate

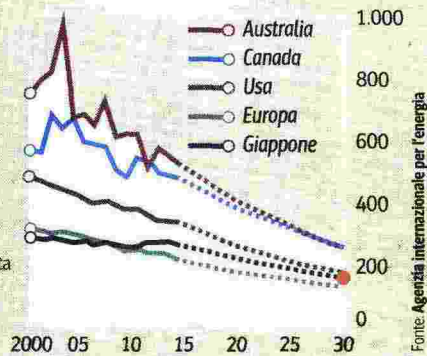


## GLI IMPEGNI

Obiettivi dichiarati dai Paesi industrializzati in vista della Cop21.

Intensità di carbonio dell'economia: tonnellate di CO2 per milione di dollari di Pil nel 2014

Il punto rosso indica il livello a cui dovrebbe scendere l'intensità di carbonio media dell'economia globale nel 2030 per contenere il riscaldamento entro il limite di 2 gradi



Fonte: Agenzia internazionale per l'energia

